

Bei: "I tre pilastri che porteranno alla ripresa europea"

[L'INTERVISTA]

PER DARIO SCANNAPIECO, VICE PRESIDENTE DELL'ISTITUZIONE COMUNITARIA, I FINANZIAMENTI SI SALDERANNO ALLE RIFORME E ALLA CONSULENZA DI PROGETTAZIONE

Bruxelles

«Il piano Juncker è un'operazione più complessa che non un mero intervento finanziario. Si fonda su tre pilastri: il sostegno alle riforme strutturali nei vari Paesi, le garanzie finanziarie a fronte degli investimenti per recuperare produttività, la consulenza ad aziende e amministrazioni pubbliche perché strutturino efficacemente i progetti». Dario Scannapieco, vicepresidente della Banca europea degli investimenti, "braccio operativo" del piano Juncker, è fiducioso sui risultati dell'operazione. «La parte finanziaria - ci tiene a precisare - non è strutturata come un normale fondo d'investimenti ma come un supporto alle garanzie che offrono la stessa Bei e la commissione Ue».

C'è però un diffuso scetticismo sulle possibilità che si arrivi al mirabolante traguardo dei 315 miliardi partendo da una base di soli 21 miliardi

di fondo di dotazione.

«Intanto si devono considerare in aggiunta a quella somma gli importi messi a disposizione da otto banche di sviluppo nazionali, per l'Italia la Cdp - con la quale peraltro collaboriamo fin dal 2009 - che ha deciso di collaborare con 8 miliardi. Aggiungendo i contributi della Caisse des Dépôts francese, della tedesca KfW e di una mezza dozzina di altri Paesi arriviamo ad altri 43 miliardi. Ma in generale è il meccanismo delle garanzie che permette l'effetto moltiplicatore. L'abbiamo sperimentato di recente qui alla Bei: un aumento di capitale da 10 miliardi del 2012 ci ha permesso di attivare investimenti per 180 miliardi nel trien-

nio successivo, anzi abbiamo raggiunto i risultati prefissi con un semestre di anticipo, a metà di quest'anno. La chiave, soprattutto per le piccole imprese, sta nell'entrare, sia pure indirettamente, nel capitale delle aziende e non limitarci a un'attività di prestito».

Perché dice "indirettamente"?

«Perché noi, nel caso delle piccole aziende e delle start-up, investiamo in quote di fondi di venture capital, private equity o simili, che poi a loro volta en-

trano nel capitale delle imprese. Rafforzare il capitale delle Pmi consente a queste di accedere più facilmente ad altre forme di finanziamento. Intervenire nell'equity ovviamente è un'attività più

rischiosa per la Bei rispetto ad altre operazioni da noi tipicamente finanziate, ma grazie al piano Juncker possiamo aumentare il volume di questo tipo di attività. Peraltro per l'Italia, dove le Pmi sono fortemente dipendenti dal credito bancario, questo va nella direzione giusta, insieme ad altre iniziative promosse dal governo».

Uno dei caposaldi per tutto questo meccanismo è l'esistenza di adeguati capitali privati da affiancare all'aiuto Bei. Ma in Italia l'industria del venture capital è assai poco sviluppata.

«È vero, e questo è un problema. Il governo ne è consapevole, e tanto per cominciare ha creato un fondo di venture capital presso Invitalia. Sta inoltre rinforzando l'attività in questo campo del Fondo italiano d'investimento».



Nella foto grande in alto **Dario Scannapieco**, vice presidente Bei; qui sopra il presidente **Werner Hoyer**

Fin qui si parla di iniziative pubbliche. Ma come si farà a mobilitare capitali privati?

«Sono in preparazione diversi provvedimenti che mirano a dare maggiori certezze agli investitori privati nel finanziamento dei progetti. Ma già il

piano Juncker offre un valido supporto. L'obiettivo per gli investimenti infrastrutturali è di coinvolgere capitali privati, mentre per le Pmi allentare la dipendenza dal credito bancario. E in generale uno degli scopi è sviluppare una classe imprenditoriale nuova. Uno dei primi casi di finanziamento che abbiamo effettuato secondo il piano Juncker, un'antepri-ma rispetto alla partenza ufficiale che sarà in questi giorni, riguarda il nostro finanziamento ad una nuova acciaieria del gruppo Arvedi. Un tipico investimento con connotati di rischio maggiori di quelli abituali, che non avremmo fatto senza il piano Juncker». (e.o.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

